

La letteratura giovanile strumento di crescita e di educazione: Domenico Volpi

di COSIMO RODIA

Parlare di un uomo che si conosce e che è notoriamente, anche, un monumento vivente alle ragioni della letteratura giovanile, potrebbe indurre ad utilizzare, per il profondo rispetto intellettuale, stilemi e discorsi iperbolici d'occasione.

Ma in qualunque modo si parli di Domenico Volpi, non sarebbe eccessivo, perché ci troviamo di fronte ad un maestro vero, che ha dato tanto e in tanti ambiti, diventando un pezzo di storia vivente dell'evoluzione e in parte dell'affermazione della letteratura giovanile come scienza autonoma negli ultimi decenni.

In verità, i critici accademici nei loro studi sugli autori per l'infanzia, da Pino Boero a Renata Lollo ..., hanno dedicato allo scrittore romano solo brevi battute informative. Per non dire di Enzo Catarsi e Flavia Bacchetti, che nel loro recente libro sugli scrittori viventi per ragazzi (dodici in tutto), hanno per il momento dimenticato Domenico Volpi.

Nonostante queste defezioni, (a volte penso che sia l'ostracismo che devono subire alcuni intellettuali, quando fanno scelte ideologiche precise e le portano avanti con coraggio e coerenza), Domenico Volpi, nato a Roma, classe 1925, rimane un pilastro per quello che ha fatto, per come l'ha fatto e per quello che continua a fare.

Da poliedrico, batte da quasi sessant'anni diverse piste narrative con grande abilità, offrendosi a lettori di diverse fasce d'età.

I molti libri di fiabe scritti, la direzione prima del famoso settimanale "Il Vittorioso", poi del mensile "La Giostra", infine del trimestrale PAGINE GIOVANI, (puntuale nelle uscite da più di trent'anni) mostrano come Volpi abbia piena consapevolezza del modo in cui parlare ai bambini, della necessità di costruire per loro immagini semplici, legate ad una realtà conosciuta per stimolare processi identificativi, enumerativi, elaborativi. Volpi ha anche piena consapevolezza dell'adolescenza come età ossimorica, smaniosa di fare tante cose; e in questo naturale terremoto, sa pure che è il periodo in cui si semina il tipo di adulto che sarà. Ha scoperto negli anni l'importanza dell'avventura, partorendo romanzi di genere; e principalmente ha compreso l'importanza degli eroi e dei modelli in cui i giovani lettori possono simbolicamente rivedersi, dando un sostegno in termini di identità e di equilibrio ai giovani in formazione.

Daniele Giancane ha scritto che la Letteratura Giovanile è naturalmente educativa, senza che cada nel pedagogismo bacchettone.

Ebbene, Volpi offre ai giovani lettori romanzi di avventura, di viaggio, di fantasia, e alla base, ben nascosta, posta sempre sullo sfondo, troviamo l'eticità; una grande guida con cui misurare le nostre azioni o pesare i nostri sentimenti.

Volpi utilizza i suoi eroi come possibili esempi per chi voglia rivedersi, specchiare i propri errori, sofferenze, ragionamenti, esaltazioni.

Volpi ha avuto sempre la capacità di combinare fantasia e realtà. I suoi riferimenti alla realtà sembrano una strategia per seminare nella mente del lettore un'apertura tale da saper leggere la quotidianità, comprenderne i meccanismi, le insidie, gli aspetti degenerativi, latenti o occultati volutamente.

Pino Boero ha espresso la condivisibile idea che fino agli anni settanta la scrittura italiana per l'infanzia non è mai nata perché è sempre stata fortemente infarcita di retorica del consenso, ed è mancata invece una letteratura impegnata nel sociale.

Domenico Volpi, certamente, con la produzione di oltre cento libri per ragazzi, tra narrativa e divulgazione, colma una parte di questo vuoto. La sua produzione, infatti, è fortemente ancorata alla realtà, sia essa rappresentata concretamente che allegoricamente.

I temi, gli argomenti sono tanti momenti disponibili alla metamorfosi; nel senso che i vari fatti richiamati, siano essi riferiti alla storia, alla cronaca, alla mitologia, costituiscono tanti canovacci capaci di strutturare un discorso carico di messaggi, d'insegnamenti e se vogliamo anche di speranza.

L'interesse per diversi generi, con il sapiente miscuglio di ironia, fantasia, avventura, storia, cronaca, risulta essere un modo vincente e antiaccademico di affrontare i problemi della vita.

E per quanto Volpi sia uno scrittore per ragazzi, mai il suo racconto supera la logica e la plausibilità; il suo raccontare mantiene sempre una intima coesione e un elevato ritmo, specialmente nei romanzi pubblicati dalla fine degli anni ottanta in poi, riuscendo contestualmente a salvare quel 'quid' nella narrazione che è la letterarietà, e quella libera creazione di storie e personaggi secondo un lavoro continuo dell'immaginazione creativa.

Emblematici sono i romanzi:

- *"Gli ufo vengono da Cipango"* (SEI, 1977), in cui s'intrecciano il fantastico e il meraviglioso: le vicende si svolgono su pianeta chiamato Cipango al di là del sistema solare, ma con caratteri simile alla Terra. C'è un colpo di stato e c'è che lotta per la difesa della democrazia. Un grande romanzo che precorre probabilmente molti temi e ambientazioni della letteratura e del cinema successivi.

- *"Chioma di papavero"* (La Scuola Editrice, 1965), già in sesta edizione nell'87, in cui nel mitico filone western si ripropone con più puntualità il genere d'avventura e l'attraversamento di luoghi misteriosi e lontani. E sullo sfondo, come dicevo, troviamo i soprusi che le minoranze indiane hanno subito, con un nuovo punto di vista secondo il quale i leggendari Sioux, Apaches, Cheyennes non sono più i violentatori ma i violentati dalla logica occidentale di dominio, occultata dalla supposta missione di civilizzare esseri 'primitivi'.

- Avventuroso e carico di suspense con una leggera apertura al giallo è *"Rapina a fumetti"* (SEI, 1983).

- Non mancano libri storici; molto elegante è la trascrizione de *"Il Signore delle Battaglie – L'epopea del Cid"* (Ed. La Scuola, 1993), con cui Volpi ci consegna una trascrizione romanzata del "Poema del mio Cid", e qui oltre alle battaglie e ai combattimenti rappresenta con leggerezza l'amore, il dualismo buono-cattivo, la condanna del cattivo e il riscatto del buono.

- Ha scritto monografie alcune romanzate, ma di grande efficacia letteraria e valoriale.

Un grande romanzo storico, pregante di umanità e di libertà; è il caso del capolavoro: *"Una rosa bianca per Hans"* (SEI 1996). E' la storia umana e tragica di Hans, un giovane hitleriano, che volontario in guerra, ritorna a casa mutilato, accusando sulla propria pelle oltre l'esperienza tragica, anche la fallacia delle ideologie della morte.

È un grande romanzo, cinematografico per l'evoluzione dei fatti e per le magnifiche sequenze esterne. In più è scritto con una tale levità, da costituire un riferimento letterario da stipare dolcemente tra le cose belle.

Ha scritto Remo Ceserani che “la presenza di elementi di parodia e di discussione metanarrativa sui modi e sui codici della narrazione sembra un’indicazione e un suggerimento dell’ambiguità di tutta l’operazione strategica: la letteratura fantastica finge di raccontare una storia per poter raccontare altro”.

Intrecciare, dunque, fantastico, umorismo e ironia significa dare alla scrittura dei fini diversi.

Ecco, il maestro Domenico Volpi s’inscrive in questa linea ed ha saputo proporre con la sua personalissima vitalità il conflitto permanente tra l’essere e il dover essere; e lo ha fatto seguendo un modo veloce e, principalmente, leggero nel connettere fatti e situazioni.

Il fantastico, dunque, serve a Volpi per creare una macchina di formula uno, che viaggi a velocità elevate, proprio per catturare l’attenzione del lettore, ma nello stesso tempo capace di dare figure, copie, in realtà specchio di eventuali rimandi individuali.

Come a dire: di fronte a vizi e aberrazioni, non bisogna ripiegare nel privato (o nel mero astratto), anzi (e cristianamente) ognuno deve fare la propria parte; dunque ogni strumento individuale deve essere messo a disposizione per migliorare il consorzio umano.

Ed è proprio questo il fine dei romanzi di Volpi, dei suoi personaggi, delle lotte e delle sconfitte rappresentate, delle riscritture di alcuni classici, di alcune biografie romanzate. Ogni ‘prodotto’ tende a lasciare un esempio, un paradigma a cui eventualmente rifarsi nei momenti bui della storia sia individuale che collettiva.

Cosimo Rodia